LA DISCUSSIONE NEL NOSTRO PARTITO

L'organizzazione per cellule rappresenta la sola base veramente leninista dei Partiti comunisti

Una smentita a Bordiga

« *L'istruzione* dei compagni di solito si compie solo in maniera accidentale e secondaria, e inoltre così superficialmente, tanto che molti di essi ignorano la più gran parte delle liberazioni di principio nel loro partito, *anzi perfino il programma ed esso e le deliberazioni dell'Internazionale comunista* ».

Pare enorme, ma è così: questo passo delle Tesi del III Congresso dell'I. C. del luglio 1921 sulla « Struttura organizzativa: i metodi ed il contenuto del lavoro dei Partiti comunisti » può in Italia essere impugnato da un qualunque *compagno novarese* per dimostrare come qualmente fra i molti compagni gregari che ignorano le deliberazioni dell'Internazionale comunista ciò che, fino a un certo punto, è comprensibile, vi siano anche certi capi e membri dell'E. dell'Internazionale comunista stessa — ciò che è assolutamente inspiegabile. Uno di questi capi — speriamo non ce ne siano altri — è precisamente Amadeo Bordiga. E doloroso, ma è così. Il compagno Bordiga, nelle sue rapidissime piroette alla napoletana, è solito scagliarsi contro la *influenza demagogica* che certi compagni tenterebbero di esercitare sulla massa ingenua dei gregari falsando le sue idee, mentre lui è solito appellarsi ai documenti ed ai fatti soltanto. (Fra parentesi io credo che i timori di Amadeo siano alquanti infondati. Egli è tanto « tutto d'un pezzo » che a deformarlo sia pure di poco, ci vuole altro che la forza della Centrale!)

Ora vediamo se l'affermazione del compagno Bordiga, sia esatta. Dice dunque il nostro compagno, nel suo articolo « La natura del Partito comunista » pubblicato nel N. 172 dell'« Unità », che l'organizzazione del Partito comunista sulla base delle cellule è una scoperta fatta molto dopo che Lenin aveva gettato le basi della III Internazionale.

Se io capisco bene il linguaggio di Bordiga, ciò vorrebbe dire che la *scoperta* non è sicuramente opera di Lenin.

Orbene, proprio nel 1921, cioè con Lenin vivente, la Libreria editrice del Partito comunista d'Italia pubblicava in un opuscoletto le Tesi adottate dal III Congresso dell'Internazionale comunista sulla « Struttura organizzativa, i metodi ed il contenuto del lavoro dei Partiti comunisti ». In quel tempo il compagno Bordiga era alla direzione del Partito e di questa pubblicazione ne sarà informato. Dico informato della pubblicazione, poichè del contenuto, ne sono sicuro, non lo era di certo. Se non sbaglio quelle tesi furono scritte di pugno da Lenin o, se non altro sotto il suo vigile controllo.

Ora, a pagina 7 dell'opuscoletto in parola ed al paragrafo 3.o delle Tesi *sul dovere di lavoro dei comunisti* si può leggere quanto segue:

« 8. Il Partito comunista deve essere una *scuola di lavoro del marxismo rivoluzionario*. Nel compimento del quotidiano comune lavoro nelle organizzazioni di Partito si stabiliscono il collegamento organico tra le diverse parti ed i singoli membri. Purtroppo nei Partiti comunisti legali manca ancora oggi la partecipazione del maggior numero degli iscritti al quotidiano lavoro del Partito. Questo è il maggior difetto degli attuali Partiti comunisti, ed è causa permanente d'incertezza.

« 9. Nei primi passi di ogni Partito operaio che si trasformi in Partito comunista, vi è sempre il pericolo che esso l'appaghi di accettare un programma comunista in luogo dell'antico e di sostituire i funzionari avversari con altri di sentimenti comunisti. Senonchè, l'accettare un programma comunista e, soltanto la prima manifestazione della volontà di diventare comunisti. Se manca l'attività comunista, e nell'organizzazione del lavoro di Partito la massa degli iscritti si mantiene passiva, il Partito non mantiene neppure la più piccola parte di quanto promise al proletariato con l'accettare il programma comunista. Infatti, per attuare seriamente tale programma, prima condizione è che *siano attratti tutti i membri* a cooperare continuamente, quotidianamente.

« L'arte dell'organizzazione comunista consiste nel saper utilizzare tutto e tutti nella lotta di classe nel dividere opportunamente tra *tutti* il lavoro del Partito, nell'attuare continuamente nel movimento rivoluzionario, mercè l'opera dei propri membri, masse proletarie sempre più vaste, a fine di tener saldamente nelle proprie mani la direzione dell'intero movimento, non in virtù del potere, ma in virtù dell'autorità che nasce dall'energia, dalla maggiore profondità e molteplicità del sapere, dalla maggiore esperienza e capacità.

« 10. Quindi ogni Partito comunista, giovandosi di avere nelle sue file solamente dei membri attivi, deve esigere che *ogni* iscritto metta a disposizione del Partito quanto nelle concrete circostanze dispone di forze e di tempo, e dia sempre al Partito il meglio di sè stesso.

« Naturalmente, per essere membri del Partito occorre — premessa la fede comunista — di regola anche la formale iscrizione, eventualmente dapprima in qualità di candidati poi di membri effettivi, il regolare pagamento nei contributi fissati, l'abbonamento al giornale di Partito, ecc. Ma la cosa più importante è la partecipazione di *ogni membro* al quotidiano lavoro di Partito.

« 11. *Ai fini del quotidiano lavoro di Partito, ciascun membro deve sempre far parte di un più piccolo gruppo di lavoro, di un gruppo, di un comitato, di una commissione, di un collegio, di una cellula*. Soltanto in questi modi il lavoro di Partito può essere ordinatamente diviso, guidato e compiuto.

« S'intende senz'altro che è obbligatoria la partecipazione alle assemblee generali delle organizzazioni locali, nè finchè la vita del Partito è legale, si deve ammettere che queste assemblee generali siano sostituite da rappresentanze locali: anzi *tutti* gli iscritti dovrebbero essere *tenuti* ad intervenire *regolarmente* alle assemblee. Ma ciò non è affatto sufficiente. Già per l'ordinaria preparazione di queste assemblee generali si richiede un precedente lavoro di piccoli gruppi e di compagni appositamente incaricati ed uguale preparazione occorre per utilizzare efficacemente i grandi comizi generali di operai, le dimostrazioni e le azioni di massa del proletariato. I molteplici compiti inerenti a tale attività possono essere diligentemente esaminati e intensivamente situati soltanto da piccoli gruppi. *Senza tale incessante, minuto lavoro di tutti i militanti, ripartito tra gli innumerevoli piccoli gruppi di lavoro* anche i più volanti sforzi compiuti partecipando alle lotte di classe del proletariato non saranno che vani e impotenti tentativi di influenzare tali lotte, non potranno riuscire a radunare tutte le vive forze rivoluzionarie del proletariato in un Partito unitario comunista composto e capace di agire.

« 12. Per il lavoro quotidiano nei vari rami dell'attività di Partito debbono crearsi i *gruppi cellulari*: per la propaganda a domicilio, per il lavoro di coltura, per il servizio della stampa, per la diffusione della letteratura comunista, per il servizio di informazioni per il servizio di collegamento, ecc.

« Le *cellule* comuniste sono i gruppi nucleari delle fabbriche e delle officine, dei sindacati delle cooperative proletarie, dei reparti militari, ecc., dovunque si trovi almeno un membro del Partito o un candidato. Se in una stessa azienda o in uno stesso sindacato, ecc., vi sono più inscritti al Partito comunista, la cellula diventa una frazione, la cui azione viene diretta dal gruppo nucleare. E nel caso in cui esista già o si possa costituire una larga e generale corrente di opposizione, il gruppo comunista deve tendere ad assumerne la direzione. Se nella sua azione la cellula comunista debba apparire notoriamente o anche pubblicamente come tale, ciò dipende da un coscienzioso esame dei pericoli e dei vantaggi presentati dalla particolare situazione di fatto.

« 13. L'introduzione dell'obbligo generale del lavoro nel Partito, e l'organizzazione di questi piccoli gruppi di lavoro, è compito difficile particolarmente per i Partiti comunisti *di masse*. Esso non può compiersi in una notte, ma richiede *infaticab le perseveranza, ponderata riflessione e molta energia*.

« E' necessario che questa nuova organizzazione sia fin dall'inizio condotta con diligenza e riflessione. Sarebbe facile in ogni organizzazione ripartire tutti i membri in piccole cellule e gruppi secondo uno schema formale, e quindi senz'altro chiamarli al quotidiano lavoro di Partito. Ma far questo sarebbe peggio che non farne nulla: infatti in questo modo non si otterrebbe che provocare l'avversione e la opposizione dei membri del Partito verso questa pur così importante innovazione.

« E' raccomandabile, che anzitutto le direzioni dei Partiti, a fine di possedere una base precisa per la prima direttiva da dare a tale innovazione, consultino numerosi e capaci organizzatori, che siano anche comunisti convinti e ad un tempo esattamente orientati nelle condizioni del movimento nei diversi centri di lotta del paese. Quindi degli organizzatori e dei Comitati di organizzazione, forniti di appositi istruzioni, debbono compiere sul luogo opportunamente l'immediato lavoro preparatorio, scegliere i primi capigruppo e iniziare direttamente i primi procedimenti. Poi alle organizzazioni, ai gruppi di lavoro, ai nuclei comunisti ed ai singoli membri debbono assegnarsi compiti esattamente delimitati, e tali che essi appaiano loro senz'altro utili, desiderabili ed attendibili. Se necessario, deve loro mostrarsi con l'esempio pratico come debba farsi il lavoro; ed inoltre metterli in guardia contro gli errori che debbono particolarmente evitare.

« 14. Nella pratica questa nuova organizzazione deve essere applicata gradatamente. In principio non si deve costituire un eccessivo numero di cellule o gruppi comunisti nelle organizzazioni locali. Prima una breve esperienza deve aver dimostrato che già funzionano regolarmente le cellule create nelle singole aziende e sindacati più importanti, e che i gruppi di lavoro più indispensabili sono stati costituiti e in certa misura consolidati anche negli altri campi principali dell'attività di Partito (p. es. nel campo del servizio di informazioni, del servizio di collegamento, dell'agitazione a domicilio, del movimento femminile, della diffusione dei libri del servizio dei giornali, nel movimenti dei disoccupati, ecc.).

« Il vecchio sistema di organizzazione non deve essere inconsideratamente distrutto, prima che il nuovo apparato organizzativo sia stabilmente e saldamente applicato. Ma questo fondamentale compito del lavoro comunista di organizzazione deve essere condotto dappertutto con molta energia. Ciò è necessario non solamente nei Partiti legali, ma anche in quelli illegali. I Partiti comunisti non debbono aver riposo negli sforzi diretti ad assolvere questo compito, fino a che una vasta rete di cellule, gruppi o frazioni comuniste non sia in efficienza nei fuochi della lotta di classe proletaria, e fino a che l'attiva partecipazione di tutti i membri del forte e cosciente Partito al giornaliero lavoro rivoluzionario non sia effettivamente attuata fino a diventare una intuitiva consuetudine.

« 15. Questo fondamentale lavoro di organizzazione obbliga gli organi dirigenti del Partito a dirigere direttamente, continuamente, instancabilmente ed a influenzare sistematicamente il lavoro di Partito. Questo infatti non solamente deve curare che tutti i compagni e le compagne vengano utilizzati, ma deve aiutarli, e dirigerne metodicamente e competentemente il lavoro, e sforzandosi a scoprire anche i propri errori, a migliorare sempre più i metodi di lavoro sulla base delle esperienze acquistate, e non perdendo mai di vista lo scopo della lotta.

« 16. L'intero lavoro del nostro Partito è una lotta teorica e pratica o una preparazione a tale lotta. *La specializzazione di questo lavoro* è stata fino ad oggi molto manchevole. Vi sono importanti campi di azione, nei quali il Partito solo casualmente ha fatto qualche cosa, come p. es. la lotta speciale contro la polizia politica da parte dei Partiti legali. *L'istruzione* dei compagni di solito si compie solo in maniera accidentale e secondaria, ed inoltre così superficialmente, mentre molti di essi ignorano la più gran parte delle deliberazioni di principio del loro Partito, anzi perfino il programma di esso e le deliberazioni dell'Internazionale comunista. Il lavoro di istruzione deve essere sistematicamente ordinato e incessantemente svolto in tutto il sistema delle organizzazioni del Partito e in tutti i suoi gruppi di lavoro, in modo da raggiungere così anche un grado sempre più alto di specializzazione ».

E fermiamoci qui per oggi.

Ho affermato in principio che Bordiga non conosce queste tesi. Se questo non è vero, se cioè Bordiga conosce quello che può conoscere uno *« qualsiasi novarese qualunque »*, bisogna concludere che egli ritiene che anche Lenin era al corrente della *scoperta*. Ed allora è giusto quello che fa notare il compagno Gramsci che per Bordiga il III Congresso segna l'inizio di una seconda fase della storia della III Internazionale. Ma qui comincia il bello!

Nessun dubbio che per Bordiga la prima fase della storia dell'Internazionale poggia sui piloni sicuri del leninismo. Infatti il nostro compagno afferma « che al secondo Congresso, in cui veniva stabilite da Lenin le basi dell'Internazionale, pur essendo già in possesso della esperienza delle cellule in Russia, non si accennò nemmeno a tale criterio organizzativo oggi presentato come indispensabile ».

Dunque, fino al secondo Congresso, cioè fino a quando, secondo Bordiga, l'Internazionale si muoveva su di un terreno veramente leninista, nessuno pensò mai « al criterio organizzativo oggi presentato come indispensabile ».

Ma come si devono dunque spiegare le tesi del III Congresso che noi abbiamo ricordate, scritte da Lenin e nelle quali si parla precisamente di questo criterio organizzativo ritenuto da Bordiga criterio social-democratico?

Si deve dunque ammettere che l'Internazionale deformò il leninismo per opera dello stesso Lenin?

Ma si può essere più storti di così! Domandatelo a Bordiga.

Un compagno novarese

La vertenza dei cotonieri piemontesi

TORINO, 3.

Il Sindacato provinciale della FIOT, comunica:

« Si sono riuniti i C. D. della Sezione torinese della FIOT (organizzazione confederale) e del S. I. T. (organizzazione bianca) per esaminare la necessità di una intesa tra le due organizzazioni in merito alla vertenza dei cotonieri piemontesi di cui si sono ripetutamente occupati i giornali cittadini.

Ai convenuti hanno riferito ampiamente il segretario della FIOT, Chignoli, e il segretario della SIT, Rapelli, sulle fasi dell'agitazione cotoniera e sugli intendimenti delle rispettive organizzazioni. Sulle relazioni presentate hanno interloquito parecchi dei presenti, dopo di che la discussione venne riassunta in un ordine del giorno in cui i C. D. della Sezioni torinesi della FIOT e del SIT, udite le relazioni dei rispettivi segretari, mentre confermano il vivissimo malcontento esistente fra le maestranze cotoniere, già denunciato dai comunicati delle due organizzazioni e nelle lettere indirizzate all'API, si riservano di escogitare tutti i mezzi opportuni per la tutela e la difesa delle maestranze interessate, impegnandosi reciprocamente per lo svolgimento dell'azione ».

« Non avremmo nulla in contrario in linea di principio ad un'alleanza tra le varie organizzazioni operaie di fronte a qualsiasi agitazione o vertenza quando lo scopo di tale alleanza fosse quello di rafforzare il fronte proletario e di dare alla massa maggior entusiasmo e maggior spirito di combattività. Disgraziatamente però non è questo caso che si prospetta nelle varie alleanze che le organizzazioni confederali di Torino — e non soltanto di Torino — vanno stringendo sempre più frequentemente coi Sindacati aventi carattere professionale e conservatore. Tutti i recenti episodi ci dimostrano che le alleanze dei sindacati, classisti con quelli bianchi non raggiungono mai alcun risultato positivo: molte volte anzi il loro risultato è completamente negativo — e che i dirigenti confederali si fanno iniziatori di essi solo per dei fini politici aventinici che noi non possiamo assolutamente approvare. E' sintomatico infatti che proprio mentre si fa più acuta e più accanita la lotta contro i vecchi organizzati comunisti, gli organizzatori socialdemocratici facciano così ben volentieri all'amore coi pretuncoli dei Sindacati cattolici. Fatto questo rilievo, secondo noi necessario, facciamo ai dirigenti della FIOT e del SIT i nostri migliori auguri di un proficuo lavoro in comune.

Corrispondenze d'officina

Alla fonderia Nebiolo di Torino

Giorni sono abbiamo pubblicato una corrispondenza d'officina del nostro corrispondente della fonderia Nebiolo di Torino.

Tomaso Bruno, segretario della Federazione italiana dei lavoratori del libro, ci scrive in proposito la seguente lettera:

« In riferimento a quanto avete pubblicato circa una presunta mia inibizione ai colleghi fonditori della Nebiolo di far parte della Federazione del libro, vi prego render noto al vostro informatore che egli vi ha trasmesso notizie assolutamente contrarie ad ogni verità.

Gli uffici direttivi della Federazione del libro non chiedono di meglio che di continuare ad avere i fonditori della Nebiolo fra i propri soci. E se questo hanno stabilito i dirigenti la organizzazione, siate certi che io non mi sognerei giammai di agire con criteri e sentimenti deformi, dato il metodo sinceramente democratico, che vige nella organizzazione dei tipografi italiani, la quale non ha mai tollerato *padroni* di sorta.

Se poi, il vostro informatore ha voluto alludere a qualche crumiro, al quale la Federazione del libro non può oggi, per ovvie ragioni, essere disposta ad aprire le sue braccia, voglio augurarmi che anche voi vorrete riconoscere la necessità di un simile atteggiamento, dato che i Sindacati proletari, se possono essere suscettibili di tutte le trasformazioni, e anche di quelle che voi oggi perseguite, avranno sempre nei crumiri i peggiori loro nemici e insidiatori.

Ringraziandovi della rettifica, vi saluto ».

Naturalmente, noi lasciamo al corrispondente d'officina il compito di rispondere al segretario della Federazione.

Alle Ferriere Fiat di Torino

E' mia intenzione riassumere in breve quadro la situazione alle Ferriere Fiat. Prima di tutto dirò che il morale della grande maggioranza delle maestranze è molto soddisfacente e il merito va ai compagni i quali svolgono e disimpegnano con attività il compito assegnato loro.

La Commissione interna si è cattivata la simpatia e la fiducia della massa. Da circa un mese la maestranza ha dovuto constatare, a varie riprese, che per vincere occorre essere uniti, saper premere compatti per salvaguardare il proprio pane contro le ingiustizie e per l'attuazione completa del concordato stabilito fra direzione Fiat e Commissione interna.

Nei vari reparti la maestranza era insoddisfatta del trattamento che la direzione usava verso gli operai.

Il reparto Molle è stato il primo a muoversi per una questione di principio, vitale per i nostri interessi. I particolari della lotta sono noti e sono stati esposti nell'*Unità*. Dopo una settimana di sciopero siamo riusciti nel nostro intento. L'agitazione si è quindi propagata al reparto Meccanica per l'assegnazione di un aumento di paga fra le varie categorie. Contemporaneamente il reparto elettricisti si agita. Da ciò una breve sospensione del lavoro. Tutti compatti, reclamano un migliore trattamento e riescono a ottenerlo. Dopo poco, al reparto laminatoi, al treno 500, improvvisamente viene sospeso il lavoro per trenta minuti, per una questione riguardante l'aumento del tonnellaggio, il cambiamento dei cilindri e altre cose ancora.

Anche stavolta si raggiunge la vittoria: aumento del prezzo del tonnellaggio, il cambio dei cilindri, ecc. Queste vittorie, sebbene piccole, hanno un grande significato e dimostrano la forza della massa operaia quando è compatta. In una prossima lettera dirò come sono rispettate, le otto ore.

Il corr. delle « Ferriere Fiat »

Alla "Lancia,, di Torino

Eravamo facili profeti allorquando asserivamo che lo sciopero bianco, effettuato dalla maestranza della Lancia meccanica contro la tracotanza e contro i sistemi uso inquisizione della polizia interna che di notte inventa ciò che di giorno deve applicare contro chi lavora, non sarebbe stato che il primo anello della catena.

Oggi è la volta della Lancia carrozzeria: il protagonista è sempre il medesimo: ieri si accaniva contro un manovale, oggi contro un operaio elettricista: ieri la fermata era di un'ora, oggi è di tre ore; domani... la risposta la daremo a tempo debito.

Ma una sorpresa attendeva la Commissione operaia recatasi a trattare colla direzione: cioè di dover discutere di questioni interne anche con un maresciallo richiesto dall'amministrazione per tale circostanza: eppoi negano di voler trasformare l'officina in una caserma. Lo scopo di tale comparsa era duplice: intromissione della forza pubblica nelle questioni sindacali; tastare il terreno politico. Ma noi mettiamo in guardia le Commissioni interne e gli operai tutti di rifiutarsi di discutere in presenza di quanti non siano interessati, o non ne sia di comune accordo richiesta la presenza.

Conclusione: allontanamento dell'operaio reo di aver tentato far osservare al sorvegliante poliziotto le disposizioni impartite dalla direzione; al sorvegliante forse sarà proposta una gratificazione per benemerenze acquisite.

Ma mentre in uno stabilimento si sciopera, nell'altro la maestranza dà allo pseudo Comitato una lezione di dignità e correttezza negando un qualsiasi valore all'autoelezione e rifiutando di dare, per tale fatto, il proprio contributo.

Zin - Corrispondente d'officina.

Alla Itala di Torino

Si è riunita l'altra sera, colla presenza di quasi tutti gli iscritti, la Cellula comunista dell'*Itala*, per trattare, soprattutto, il tema del reclutamento sindacale. E' stato constatato che in questa officina (nella quale funziona una nostra cellula abbastanza numerosa e la cui Commissione interna è composta di nostri compagni e simpatizzanti) la percentuale degli organizzati è di già una delle più alte di Torino. E' stato tuttavia deliberato di creare in ogni reparto un fiduciario per il lavoro sindacale il quale dovrà, specialmente in questo mese, dedicare la sua attività alla propaganda per il reclutamento.

Dopo aver discusso alcune questioni di carattere organizzativo interno e dopo aver mandato un saluto ai popoli della Cina e del Marocco, la riunione si è sciolta.

Il corrispondente della Cellula dell'« Itala ».

Nella Manifattura tabacchi di Torino

TORINO, 3.

Nel maggio di quest'anno oltre un centinaio di operaie della Manifattura tabacchi di Torino venivano licenziate, vale a dire passate dalla posizione stabile a quella ausiliaria e, il mese seguente, lo stesso trattamento veniva fatto a una cinquantina di operai della Manifattura. E' da notarsi che l'anzianità, tanto degli operai che delle operaie colpite da questo provvedimento, si aggira dai 5 ai 25 anni; che si tratta — nella grande maggioranza — di elementi che furono sempre militanti attivi dell'organizzazione di classe.

Ma la serie dei soprusi non si ferma qui. In questi giorni verranno pagati a tutta la maestranza stabile gli arretrati dell'aumento del 10 per cento sui salari, con decorrenza del primo aprile, concesso con un recente decreto governativo. Ebbene, agli operai che furono passati in posizione ausiliaria il primo giugno non verrà neppure pagato l'importo dell'aumento per i mesi di aprile e maggio, che pure spetterebbe loro di diritto. E quasi tutto ciò non bastasse, si continua a trattenere agli operai fuori ruolo il 10 per cento per la tassa di R. M., mentre per essi la trattenuta stessa, nella loro qualità di avventizi o temporanei, dovrebbe essere limitata al 4 per cento. In altre parole questa parte della maestranza viene ad avere tutti i danni conseguenti dalla sua nuova posizione, senza neppure goderne i minimi vantaggi.

Questa situazione, in cui i fuori ruolo temono di essere, da un giorno all'altro, messi sul lastrico e gli altri temono, alla loro volta, di fare la stessa fine dei loro compagni, viene ora sfruttata — o per lo meno si tenta di sfruttarla — da parte dei fascisti delle Corporazioni i quali ànno tenuto sabato sera un loro comizio nell'ex-Casa del Popolo posta di fronte al portone d'uscita della Manifattura, al Regio Parco. A dire il vero pare che l'esito non sia stato troppo soddisfacente per i fascisti poichè al comizio non hanno preso parte più di una ventina tra operai ed operaie, ma gli oratori, ciononostante, non hanno rinunciato a far sapere allo spettabile uditorio che era... prudente per tutti i dipendenti della Manifattura il farsi iscrivere al più presto alle Corporazioni.

Se l'uditorio era misero, più misero ancora pare sia stato il risultato pratico del comizio, tanto che i fascisti hanno pensato bene di passare dalla propaganda orale a quella scritta sabato mattina, infatti, negli spogliatoi e nei refettori della Manifattura sono stati affissi — naturalmente col consenso della direzione — dei comunicati nei quali si invitano gli operai e le operaie della Manifattura a farsi iscrivere entro otto giorni (notisi: precisamente entro otto giorni) alle Corporazioni dipendenti statali.

Abbiamo la profonda convinzione che il nuovo tentativo dei fascisti non sia destinato ad aver maggiore successo di tutti quelli fatti nel passato col risultato di far aumentare gli iscritti... all'organizzazione di classe, ma è degna di rilievo sopratutto la compiacenza colla quale la direzione della Manifattura permette l'opera di propaganda (per non dire di intimidazione) compiuta dai fascisti sotto i suoi occhi compiacenti.

CRONACHE MILANESI

Una visita dei corrispondenti d'officina dell'"Unità,, alla mostra di Monza

La visita alla "Comunità dei cultori dell'Arte e Mestieri,, diretta dall'architetto Giandante

I corrispondenti operai dell'*Unità* sono nelle officine milanesi oramai una fitta schiera. La loro collaborazione al nostro giornale va acquistando ogni giorno più un carattere di continuità e un interesse collettivo. Il nostro corrispondente dall'officina non è soltanto la voce individuale di un compagno volonteroso, ma è il tratto d'unione più efficace e più sentito tra il nostro giornale e la totalità degli operai con i quali egli divide tutte le sofferenze e tutte le aspirazioni. L'*Unità*, allo scopo d'incoraggiare i suoi collaboratori operai e di mostrare l'attenzione che la unisce ad essi, ha domenica scorsa organizzato una prima gita alla mostra d'arti decorative a Monza, proponendosi di allargare il campo di queste iniziative a sfere sempre più utili e più vantaggiose per sviluppare lo spirito critico e d'osservazione dei corrispondenti operai.

Non si tratta di iniziative il cui scopo è di deviare l'attività degli operai dal lavoro rivoluzionario nelle officine in un campo di riformismo piccolo-borghese, che crede di giungere alla realizzazione del socialismo mediante l'*elevazione culturale degli operai nei quadri della società borghese*. L'operaio nella società borghese non sarà che uno schiavo sempre, uno sfruttato, le cui forze intellettuali non potranno svilupparsi che nei limiti compatibili con le necessità del dominio capitalistico.

E' con la conquista del potere che la classe operaia realizza tutte le condizioni favorevoli al suo libero sviluppo intellettuale. Ma altrettanto reazionaria è la concezione secondo la quale agli operai non si deve parlare che di regolamenti e di vita d'officina. Gli operai queste cose le sanno perchè le vivono ogni giorno. Essi hanno bisogno, al contrario, di allargare continuamente il campo della loro cultura e di elevare il livello della loro coscienza. La borghesia e i suoi agenti riformisti cercano di sfruttare questo bisogno di « novità » degli operai, creando sports, cinematografi, circoli di cultura, associazioni escursioniste e servendosi di questi mezzi per corrompere alcuni strati della classe operaia e infiltrare così, in mezzo a questa, l'ideologia borghese.

La lotta di classe rivoluzionaria non si limita sul terreno economico della lotta salariale, ma si estende in tutti i campi in cui la borghesia esercita la sua influenza di classe dominante. Elevare quindi sempre più la coscienza di classe degli operai, esercitandoli alla critica severa e continua di tutte le manifestazioni borghesi, significa lavorare a indebolire il nemico, che appoggia la sua dittatura sulla diffusione nel campo proletario delle sue ideologie.

Anche l'arte — checchè ne dicano i filosofi sulla sua indipendenza — è legata alle condizioni economiche dei tempi in cui si sviluppa ed è rivoluzionaria o conservatrice a seconda che si pone o meno al servizio delle classi dominanti. Ogni classe nuova elabora la sua morale e la sua estetica.

La classe operaia che lotta per la soppressione delle classi non può avere che un'arte ed una morale universali. La classe operaia realizzerà cioè le vere condizioni per una morale che è *morale*, cioè universale e per un'arte che è arte, cioè rappresentazione pura e spontanea dell'artista. A questi concetti ci richiamò la mostra del compagno architetto Giandante di cui, nella nostra visita con i corrispondenti d'officina alla mostra di Monza, abbiamo potuto, domenica, attentamente rivivere l'opera artistica sotto la sua guida diretta.

L'opera di Giandante è esposta in due salette. La seconda, nella quale i nostri compagni corrispondenti si sono particolarmente soffermati, è composta di sette sezioni: architettonica, pittorica; scenografica; scultorica; « bianco-nero »; sezione bozzetti; sezione del libro. Questa saletta, alla quale il compagno architetto Giandante ha dato il nome di « Comunità dei cultori dell'Arte e Mestieri », forma di tutta l'Esposizione veramente l'unico angolo, dove vibra la potenza di un grande artista. Giandante vuol fare della filosofia con l'arte, ma egli sa essere soltanto un *vero* artista, perchè nel suo cervello riesce a tenere distinte le due diverse attività: di arte e filosofia. Quando egli traccia una *linea* è soltanto un artista, perchè *rappresenta*, soltanto; sulla sua opera d'arte egli costruisce una teorica che non limita e non condiziona affatto la sua produzione artistica. Se non fosse così, Giandante sarebbe cattivo architetto e cattivo pensatore. Ma egli sa tener distinte le due attività e riesce perciò a darci, d'ogni rappresentazione, una linea nuova, originale, armonica.

Il *Tempio del lavoro*, la *Casa classica*, la *Comune*, il *Viandante*, l'*Umanità mutila*, il *Pensatore*, tutta l'opera di Giandante, racchiude migliaia e migliaia di linee che comunicano all'osservatore proletario l'energia, la fede, la volontà, l'entusiasmo dell'artista. Dell'opera di Giandante, come scultore, pittore e architetto, occorrerà dire più lungamente e con maggiore approfondimento altra volta. Qui vogliamo accennare per oggi al valore particolare della visita dei nostri corrispondenti d'officina all'Esposizione di Monza.

Malgrado alcuni incresciosi contrattempi che hanno impedito a parecchi corrispondenti di prendere parte alla visita, la prima gita dei corrispondenti d'officina dell'*Unità*, è riuscita una manifestazione interessante del « giornalismo proletario ». Bisognerà ora sviluppare e coordinare ancora meglio il nostro lavoro. I compagni corrispondenti d'officina dovranno fare di queste visite delle relazioni *scritte* nei loro giornali d'officina dove questi già esistono e delle relazioni orali agli operai della loro fabbrica. Così la gita non diventa una passeggiata domenicale di alcuni compagni, ma una scuola di lavoro collettivo, che deve servire a porre in rilievo e a sviluppare il senso critico e d'osservazione dei corrispondenti operai. Mediante queste relazioni scritte e orali, i corrispondenti operai formano la loro esperienza giornalistica e si abituano a portare la loro attenzione su tutto quanto interessa o può interessare la classe operaia fuori e dentro l'officina.

I corrispondenti d'officina dell'*Unità* devono divenire i nostri più validi collaboratori, essi devono riuscire a rendere sempre più saldi i legami tra il nostro giornale e l'officina, in modo che il giornale possa sempre meglio rispecchiare i bisogni e le aspirazioni delle masse proletarie sulla difficile via della loro emancipazione economica, politica ed intellettuale.

Vittoria della lista comunista nelle elezioni della Commissione interna alla Motomeccanica

Ieri mattina è stato esposto in portineria i risultati delle elezioni della Commissione interna. Eccoli:

Lista comunista:

Annoni Agostino, voti 128; Ghezzi Felice, voti 129; Natangelo Antonio, voti 129; Pira Luigi, voti 128.

Lista di concentrazione classista (?):

Cattani Attilio, voti 108; Chiarini Adolfo, voti 108; Pazzi Giuseppe, voti 105 Samarito Alberto, voti 106.

Operai nella Ditta n. 450: aventi diritto al voto 362; percentuale dei votanti 70 per cento.

L'esito della votazione è stato accolto con grande soddisfazione da parte della maestranza ed in special modo da parte dei molti compagni operai che, per una o due settimane di anzianità in meno, non avevano diritto di dare il loro voto all'a scheda comunista.

La lotta è stata diretta personalmente dai generalissimi d'officina, il socialdemocratico V. ed il massimalista C., ma con tutta la loro maestria e la loro unione materiale e spirituale questa volta, (ed è già la seconda) dovranno convincersi che la maestranza non il segue proprio ma, incredibile a dirsi, simpatizza per il vero movimento classista rivoluzionario, cioè per i comunisti.

Dove poi il compagno C. abbia scoperto la concentrazione classista proprio non sappiamo. Concentrazione con chi? coi classisti? ma se sono tre disorganizzati e due senza partito!!

In verità, caro compagno C., il cretinismo anche concentrato tu lo tratti male: ma è questione di semplicità. Il socialdemocratico V. poi, ha sparato l'ultimo colpo, ha presentato ricorso per fare annullare le elezioni e, sapete perchè?

Perchè i votanti che hanno determinato la vittoria nostra non hanno votato per la sua lista.

Il compagno Furlani compreso nell'amnistia

Milano, 3 agosto 1925.

Cari compagni dell'« Unità »,

A rettifica dell'intervista da voi pubblicata nel numero di ieri, vi comunico che, poichè il compagno Furlani non fu condannato per omicidio, ma per getto di bombe (legge Crispi), è indubbiamente compreso nell'amnistia. Ho parlato in proposito col suo difensore avv. Costa, il quale presenterà subito la relativa istanza. Speriamo di rivederlo tra noi in settimana!

Inoltre date atto che l'indulto di quattro anni è applicabile anche ai reati di omicidio per fini politici: quindi di altrettanto sono beneficiati i condannati di Empoli.

Cordiali saluti.

E. Riboldi.

Vita del giornale

TORINO — (Informiere) - Alla Camera del lavoro oppure presso il nostro Comitato Sindacale Federale della provincia di Torino, debbono sapere se esiste la tua lega o no. Se esiste fa il tuo dovere iscrivendoti ad essa; se non esiste, tu, coi tuoi amici e compagni, iscriviti nella Lega Mista e quando sarete in numero sufficiente voi formerete la Lega. Questo il vostro dovere.

TORINO — Savva - Non ci risulti ancora quale corrispondente. Fatti conoscere dalla Federazione.

Un invito della C. I. di Torino alla "Fiom,, in seguito al rincaro della vita

TORINO, 3.

Si sono riunite sabato sera per iniziativa della C. I. della Fiat-Lingotto le C. I. di quasi tutti i più importanti stabilimenti metallurgici di Torino per discutere sulla situazione creatasi tra gli operai in seguito al continuo aumento del costo della vita. E' stato deciso ad una nimità di invitare la FIOM a presentare al più presto un memoriale alla AMMA e alla FIAT per la revisione dei salari.

Una tardiva... rettifica di Guarnieri

Spett. Direzione dell'*Unità*,

Se non avete delle ragioni particolari per continuare ad attribuirmi una carica che è occupata da un altro e non da me, abbiate la compiacenza di prendere atto che non sono capo dell'Ufficio Stampa della *Fiat*.

Non ho rettificato prima perchè ritenevo che, pur continuando a rivolgermi tutti gli attacchi che volete, avreste finito col correggere spontaneamente l'errore.

Tante grazie per la pubblicazione e saluti.

Torino 1 agosto 1925.

M. Guarnieri.

Fummo i primi a dare la notizia che Mario Guarnieri sarebbe andato con Agnelli come capo dell'Ufficio Stampa della Fiat. Prima ancora che Guarnieri lasciasse il suo posto di redattore-capo di Giustizia ci disse personalmente conferma della notizia. Dopo qualche mese Guarnieri sentì il bisogno di farci sapere che egli non è il capo dell'Ufficio stampa E in qualità di che è allora andato ai servizi di Agnelli?

A proposito di una corrispondenza da Udine

Riceviamo e pubblichiamo:

« In una corrispondenza da Udine pubblicata nel numero di *Unità*, si fa accenno a certo Vincenzo Marchetti, già impiegato dell'Istituto di Credito per la Cooperazione, che nel 1920 cantava nelle piazze di Udine « Bandiera Rossa » a fianco del signor Giuseppe Ricci e che sarebbe passato al fascio di Aquila.

Per la verità il Marchetti che nel 1920 si trovava a Udine è l'avv. Mario Marchetti, allora simpatizzante socialista ed ora massimalista, ed ora presidente a Brescia e conducente uno studio coll'altro massimalista avv. Violante.

Questo nulla toglie all'atteggiamento assunto dal mandarino cooperatore Giuseppe Ricci, troppo noto al proletariato friulano, perchè questo possa meravigliarsi delle sirocchie politiche del piccolo uomo che ha la pretesa d'essere grande.

Al Marchetti, giovane di famiglia borghese e massimalista, appassionato del movimento operaio dopo averlo conosciuto, chiedo se più convenga, per giovare al proletariato, essere alleati degli unitari, tra i quali troppo facile sono i casi Cella e Ricci, opure seguire il movimento rivoluzionario marxista e leninista, che si compendiano nel Partito comunista, assertore dell'unità proletaria, per l'abbattimento del regime borghese e l'instaurazione del governo degli operai e contadini.

Grato se pubblicherete, distintamente vi saluto.

Torino, 29 luglio 1925.

Ocop